

ANNO 1975

OTTOBRE-DICEMBRE

N. 4

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA



LA CELEBRAZIONE DI FRA LEOPOLDO NEL SUO PAESE NATALE DI TERRUGGIA

Il ricordo di Fra Leopoldo non si oscura con il trascorrere del tempo, ma è sempre vivo, ed è questo il segno della vera grandezza: le alte vette, viste di lontano, si stagliano sull'orizzonte, al di sopra delle piccole costruzioni, che sono invece, annegate nella bruma della pianura.

Domenica 7 settembre u.s. è stato il paese natale di Fra Leopoldo, Terruggia, a celebrare il suo più grande compaesano. Non ricorreva alcuna memoria particolare, era una domenica qualunque, ma il Vescovo di Casale veniva a conferire la Cresima ai fanciulli e l'occasione si presentava propizia per presentare ai novelli soldati di Gesù Cristo la figura di questo valoroso eroe della santità e a richiamare tutto il popolo terruggese agli esempi di un figlio della loro terra, che aveva saputo vivere in un grande amore di Dio e in una stupenda intimità con il suo Signore la sua vita umilissima di garzone e di cuoco, coronandola infine con la consacrazione nella vita religiosa.

Vi intervennero molti frati dai conventi circonvicini di Casale e di Crea, con il Provinciale P. Doglio e il Vice-postulatore P. Rosario. Da Torino arrivarono i catechisti del SS. Crocifisso e M. I. con il Presidente dr. Conti, gli aspiranti, allievi e insegnanti della Casa di Carità, il Fr. Gustavo, Assessore, e un folto gruppo di Zelatori, Ascritti e ammiratori.

Sin dal mattino un concerto di campane dal campanile aguzzo della parrocchia diffuse a lungo le sue note sui bei colli monferrini per convocare i fedeli alla chiesa e questa fu letteralmente stipata.

All'omelia Mons. Vescovo, dopo di aver parlato dello Spirito Santo che i cresimandi si apprestavano a ricevere, accennò alla vita di grazia a cui fu fedele Fra Leopoldo, in una particolare unione con la SS. Vergine Maria. Egli ne fu sempre devotissimo e la chiamava la sua « *mamma* »

La Madonna, disse il Vescovo con felicissima espressione, è la casa della carità, dove fioriscono tutte le virtù della vita cristiana.

Durante la mattinata i convenuti ebbero agio di visitare la casa di Fra Leopoldo, una casa minuscola, rannicchiata fra le altre case, quasi a chieder scusa della sua presenza, con camerette piccole, come quelle di S. Giovanni Bosco ai Becchi, in cui non bisognava muoversi troppo e in cui ci si sente mortificati; con mura di tufo grezzo, piene di umidità. Abitarvi è una penitenza. Luigi Musso vi soggiornò a lungo, anche durante una malattia sua e di sua madre, che di là passò all'eternità.

Ma nel cortile c'è luce e da una finestra il panorama si apre in un'ampia visione dei colli monferrini, dei paesi che vi sono disseminati e del cielo luminoso.

Anche la casa di Fra Leopoldo è ad immagine di lui: povera di elementi terreni, ma aperta agli immensi orizzonti del cielo.

Intanto la pioggia, che aveva aduggiato tutto il mattino, era cessata, ed una luce discreta investiva le campagne ubertose, i ricchi vigneti carichi di uva e così ben ravviati, i casolari sparsi, i villaggi seminati tutt'intorno, che alzavano verso il cielo i loro campanili e i loro castelli: un paesaggio arioso, forte e sereno così aperto a tutto ciò che è grande e bello, proprio come l'anima di Fra Leopoldo.

Il discorso del Padre Provinciale O. F. M.

Nel pomeriggio la celebrazione si poté fare all'aperto, nel parco pubblico.

Il Padre provinciale, Anselmo Doglio, illustrò i tratti fondamentali della figura del Servo di Dio: la sua vita poverissima e tribolata, il suo instancabile apostolato spesso incompreso ed ostacolato, perfino dal parroco, il suo impegno familiare e sociale, il vivissimo affetto per la mamma, che condivideva tutto il suo fervore religioso, e la tenera assistenza che le prestò, ritardando l'ingresso in religione finché essa ebbe bisogno del suo aiuto.

Anche i frati, allorché si presentò per entrare nell'Ordine francescano, lo sottoposero ad una lunga prova: dapprima dilazionarono la sua accettazione, quindi prolungarono oltre quattro anni la sua probazione.

Dal suo ingresso in religione fino alla morte Fra Leopoldo fu sempre adibito alla cucina. Era nato per servire e fu il servo buono di cui tutti ebbero sempre a compiacersi, perfino il Signore, a cui soprattutto, in tutto e in tutti egli serviva.

Questa sua condizione e il trattamento non sempre gentile dei suoi confratelli favori certo la sua profonda umiltà, che se poté essere tentata lo fu di scoraggiamento.

« *O mio Gesù* » esclamerà un giorno, « *perché povero e semplice tutti mi hanno abbandonato* ». E Gesù gli risponderà: « *Coraggio, non siamo due amici?* ».

Il Signore si compiace degli umili e li riempie di sapienza, e Fra Leopoldo, il frate converso illetterato, divenne un consigliere ricercatissimo. Quando il Fr. Teodoro lo scoperse ne approfittò subito: le parole di Fra Leopoldo furono come la grazia efficace per la realizzazione dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e M. I.

Una grande eredità di insegnamento ci viene da Fra Leopoldo, così simile al suo patriarca San Francesco. Anzitutto quello della sua interiorità. « *Omnis gloria eius filiae regis ab intus* » (Ps. 44, 14).

Le sue molte ore, specialmente di notte, passate in preghiera nella cappella di N. S. del S. Cuore, la sua familiarità stupenda e i suoi colloqui con Gesù e Maria hanno un carattere decisamente eccezionale e indicano un grado di orazione molto alto. A Fra Leopoldo si può applicare con tutta verità il motto di S. Francesco: « *mio Dio e mio tutto* ». È da questa interiorità che deriva tutto l'irradiamento esteriore in parole ed opere del Servo di Dio.

Se c'è una lezione di cui abbia bisogno il nostro tempo così dissipato e materializzato, così inquieto e senza gioia è proprio questa. Fra Leopoldo « *sovrabbonda di gioia in tutte le tribolazioni* » a motivo della sua intimità con il Signore.

Oggetto delle contemplazioni e delle estasi di Fra Leopoldo è il Crocifisso nel quale egli vede l'amore infinito che trasse Gesù a patir tanto, e perciò Gesù Crocifisso è per Fra Leopoldo l'« *amabilissimo* ».

Non c'è dubbio che Fra Leopoldo è un gran mistico, il quale, come novello S. Francesco e come l'Apostolo Paolo vive di Gesù e di Gesù Crocifisso, Egli lancia al mondo un messaggio di ritorno alla teologia della croce, cioè al fondamento e centro della umana redenzione.

Ne è segno e strumento quella preghiera che va sotto il titolo di « *devozione - adorazione a Gesù Crocifisso* » eco delle personali adorazioni del Servo di Dio, che egli affidò ai Fratelli delle Scuole Cristiane perché la diffondessero in tutto il mondo.

Fr. Teodoro, erede spirituale di Fra Leopoldo per indicazione di Gesù stesso, ne trasmise la dottrina ai catechisti, affinché annunciassero a tutto il

mondo « *l'amore infinito dell'amabilissimo Signore Gesù Crocifisso* ». L'Unione Catechisti da lui fondata è il frutto della comune attività dei due Servi di Dio ed è un'esempio di collaborazione offerto da due grandi famiglie religiose.

Un'altra opera cospicua di questa collaborazione è la Casa di Carità Arti e Mestieri, per la quale Fra Leopoldo e Fr. Teodoreto ebbero molto a soffrire. Questa scuola professionale, che trae il suo nome e la sua impostazione da Fra Leopoldo e che si avvale dell'esperienza pedagogica dei Fratelli delle Scuole Cristiane fu realizzata dai catechisti nello sviluppo normale del loro apostolato, in modo inopinato, quando pareva che l'idea della Casa di Carità fosse definitivamente tramontata, e continua la sua attività e il suo sviluppo da quasi cinquanta anni in modo non meno inopinato, senza alcuna base economica, affidata esclusivamente alla Provvidenza di Dio per far fronte al suo pesantissimo bilancio.

Preghiamo con insistenza il Signore perché affretti la glorificazione dei Servi di Dio Fra Leopoldo e Fr. Teodoreto, affinché il loro messaggio si diffonda sempre più largamente e le loro opere si consolidino e si sviluppino secondo il disegno di Dio.

Il discorso del Presidente

Al discorso del P. Provinciale, vivamente applaudito, seguì un canto eseguito magistralmente dai componenti il gruppo « *Comunione e Liberazione* » che ha sede presso la parrocchia di S. Francesco da Paola in Torino. Questo gruppo, al quale l'Unione Catechisti esprime la sua viva riconoscenza, eseguì vari canti negli intervalli tra una manifestazione e l'altra. Ottimamente affiatato e diretto, contribuì al successo della giornata e fu apprezzatissimo dagli uditori.

Il Presidente dell'Unione Catechisti, prendendo la parola tra un canto e l'altro, illustrò vari aspetti della devozione a Gesù Crocifisso.

Fra Leopoldo, egli disse rivolgendosi agli abitanti di Terruggia, è stato scelto fra di voi per richiamare l'umanità intera al fondamento della fede, che è Gesù Crocifisso, come già S. Paolo faceva con i primi cristiani, esortandoli a nutrirsi non di latte, ma di cibo solido.

Che cosa sentono i cristiani di oggi alla vista del Crocifisso? Chi se ne esalta, lo loda, ne vede il principio e il centro della comunione con i fratelli? Eppure questo dovrebbe essere il tipo di approccio a Gesù Crocifisso. Così lo presenta il Vangelo e così lo sente Fra Leopoldo: *l'amabilissimo Signore, il punto di attrazione universale, il centro della redenzione.*

Gesù chiama la sua passione l'« *ora sua* » in cui l'amore di Dio sarà conosciuto: « *Iddio ha talmente amato il mondo da dare il Figlio suo Unigenito* ». Ed è soprattutto mirando la croce che gli uomini saranno indotti ad amarlo: « *Quando sarò innalzato trarrò tutto a me* ».

Il discorso che Gesù rivolge a Fra Leopoldo è rivolto indirettamente a tutti gli uomini.

A S. Dalmazzo, fin dai primi tempi del suo soggiorno a Torino, il Servo di Dio si sentì dire dal Crocifisso: « *d'ora innanzi tra me e te ci sarà molta intimità* ».

A Viale d'Asti ebbe la visione dell'anima abbracciata alla croce.

Sono tutti segni e richiami di quello che Gesù desidera da ogni uomo, per per cui ha versato il suo sangue.

Il Crocifisso di Fra Leopoldo è sanguinante e glorioso.

La passione di Gesù è principio e causa della sua glorificazione: « *Cristo si è fatto per noi obbediente sino alla morte e morte di croce. Per la qual cosa Dio pure lo ha esaltato ...* ».



Parla il P. Provinciale Anselmo Doglio O. F. M.



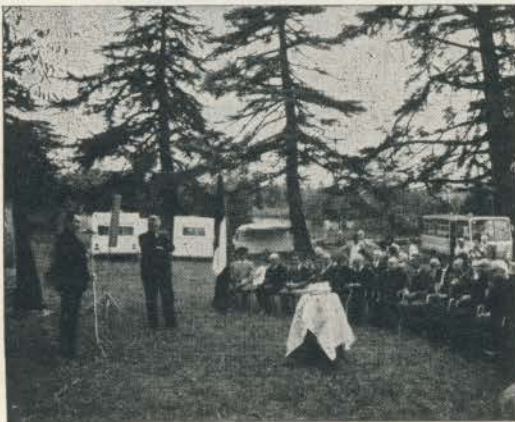
Testimonianza del giovane Paolo Moccia



Mons. Carlo Cavalla, Vescovo di Casale
durante il discorso di chiusura



Parla il Dr. Moccia per il gruppo familiare dell'Unione



Parla il parroco di Terruggia



Durante l'adorazione alle Cinque Piaghe di Gesù Crocifisso



Commemorazione nel parco pubblico



Intervento dell'Assessore Fr. Gustavo Luigi

La commemorazione nel parco



Testimonianza di D. Felix Garcia



Parla il presidente Dr. Conti



Testimonianza dell'allievo F. Bianco

Nella Trasfigurazione sul Tabor e in tutte le visioni dell'Apocalisse Gesù è sempre presentato nella gloria meritata con la sua passione. Le sue piaghe sono il suo segno di riconoscimento.

Il suo olocausto è principio di gloria eterna per Lui e per tutti coloro che saranno suoi. Questa è la genuinità della vita cristiana: « *Se il grano di frumento caduto in terra non muore, rimane infecondo, ma se muore produce molto frutto* ».

« *Quando sarò innalzato da terra, dice il Signore, allora conoscerete chi sono io, e allora trarrò tutto a me* ».

Il Crocifisso è l'espressione del sacerdozio e della regalità universale di Gesù.

Passando poi a illustrare la preghiera composta da Fra Leopoldo il presidente fece osservare che la prima adoratrice è la SS. Vergine, corredentrica e madre, la cui maternità ebbe compimento sul Calvario. E perciò l'adorazione a Gesù Crocifisso si compie sempre in unione con Maria SS.ma.

In secondo luogo ci uniamo a tutti i santi e beati del cielo perché la prima e più perfetta preghiera si compie in cielo con l'eterna liturgia cui partecipa tutta la corte celeste.

Questo richiamo al Paradiso è un punto fondamentale di educazione del popolo cristiano, in cammino verso il cielo, ma così incline alle cose della terra.

L'adorazione alle singole piaghe ha un significato di concretezza che non deve essere sottovalutato. Gesù Cristo non è un essere astratto e nebuloso, ma una persona umana e divina ben determinata, con una storia ed un pensiero preciso.

È Cristo uomo che manifesta l'amore di Dio per gli uomini e che li introduce a Dio con gli insegnamenti della sua vita terrena e con la sua morte di croce, sofferta in circostanze storiche inconfondibili. Le sue piaghe, che ha voluto mantenere anche dopo la risurrezione sono il suo segno di riconoscimento e la manifestazione di una concretezza certa.

« *Metti il tuo dito nel foro delle mie mani e la tua mano nella ferita del mio costato* » dirà Gesù all'apostolo Tommaso « *e non essere incredulo, ma credente* ».

Le domande che si rivolgono al Signore durante la preghiera alle cinque Piaghe riguardano gli interessi ed i bisogni essenziali della Chiesa. Qui il testo subì delle modifiche e non è più esattamente quello di Fra Leopoldo, ma è ancora tutto pervaso del suo spirito.

Dalla devozione a Gesù Crocifisso scaturirono delle opere notevoli, che ne sono come i frutti e che traggono tuttavia da essa la linfa segreta per il loro sviluppo e la loro conservazione. Essi sono l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, quasi adorazione vivente, perpetua e operante del SS. Crocifisso, e la Casa di Carità Arti e Mestieri.

Entrambe queste opere sono strettamente legate ai Fratelli delle Scuole Cristiane: la prima come opera di perseveranza e realizzazione di un generoso proposito del Servo di Dio Fr. Teodoreto, la seconda come scuola-tipo verso di cui orientare di preferenza l'apostolato dei Fratelli.

Le Testimonianze

A questo punto il presidente invita tutti coloro che hanno qualche testimonianza da portare circa la devozione a Gesù Crocifisso e a Fra Leopoldo a volerla rendere pubblica. Parecchi degli astanti prendono volentieri la parola.

Il giovane Franco Bianco, allievo della 3ª media, dichiara di aver aderito alla Unione come Zelatore, di praticare ogni giorno la devozione e di diffonderla per riparare ai mali del mondo, di cui è vivamente impressionato. Insieme ad

altri ragazzi, che collaborano con lui, fa recitare la devozione in chiesa dopo le funzioni religiose.

Il giovane Paolo Moccia riferisce che il problema della fede, che a un certo punto dovette affrontare seriamente lo portò a Gesù Crocifisso, dove egli trovò la luce e la forza necessaria per realizzare una migliore e più coerente pratica di vita. Nel Crocifisso egli vide la sintesi di tutto il Vangelo e l'analisi del testo della devozione gli offrì lo spunto per un serio e quotidiano esame di coscienza.

Il presidente, a nome del Dr. Dezzani, che dovette ritirarsi per un leggero malore, riferisce un episodio capitato allo stesso Dr. Dezzani. Questi mentre faceva il ritiro mensile insieme ai catechisti, venne chiamato d'urgenza al capezzale di una signorina, che per la terza volta aveva tentato di suicidarsi. Egli, che ben la conosceva, insieme alle cure mediche le offrì il foglietto contenente la devozione a Gesù Crocifisso. Quel foglietto ebbe un'efficacia incredibile, fu come uno spiraglio verso un mondo sconosciuto. La signorina cambiò radicalmente vita e tuttora si dedica completamente alle opere di carità.

Il Dr. Vito Moccia esprime la sua riconoscenza a Gesù Crocifisso e all'intercessione di Fra Leopoldo per la ricchezza degli insegnamenti e degli incoraggiamenti che egli derivò dagli scritti del Servo di Dio per l'attività del gruppo familiare, da lui promosso e diretto quale attività dell'Unione Catechisti. L'intimità e la familiarità, che sono caratteristiche appunto della vita di famiglia, trovano nei detti di Fra Leopoldo un'esempio e un'ispirazione inesauribile. « *Dalla Pia Unione* » si legge tra l'altro in questi detti, « *verranno molte vocazioni e santi padri di famiglia* ».

Il cappellano della Casa di Carità, Don Felix Garcia, rievoca il modo con cui egli entrò nell'Unione Catechisti e poté realizzare la sua vocazione sacerdotale. La figura di Fra Leopoldo gli illuminò la strada e lo aiutò a superare molte difficoltà. Egli, portato moltissimo all'azione sociale, fu condotto dalla devozione a Gesù Crocifisso e dall'esempio di Fra Leopoldo alla scoperta della pietà. Nel ricordino della sua ordinazione sacerdotale egli volle ricordare proprio questo, stampando il detto di Gesù a Fra Leopoldo: « *tu ami me e io amo te* ».

Il presidente reca anche lui la sua testimonianza e indica la Casa di Carità Arti e Mestieri quale esempio della validità e della fecondità della devozione a Gesù Crocifisso. Questa grande opera, vero monumento della Provvidenza divina, vive tutta nella luce di Gesù Crocifisso, e si ispira ai detti di Gesù a Fra Leopoldo. Eccone alcuni:

« per salvare anime, per formare nuove generazioni si devono aprire Case di Carità per fare imparare ai giovani Arti e Mestieri... Voglio un'opera secondo il mio cuore... Tutto l'andamento delle Case di Carità che si edificheranno, splenda cristianamente e cattolicamente ».

L'unione intima con Gesù Crocifisso, che la pratica della devozione alimenta, è assai feconda di bene. La devozione poi è uno strumento popolare di educazione alla pietà, facile ed efficace e porta naturalmente all'Eucaristia, memoriale perenne della morte del Signore e cuore della Chiesa.

Il Fr. Gustavo

« Le mie vie non sono le vostre vie »: questa parola di Dio, mi pare, possa illuminare gli avvenimenti che sono all'origine dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata. Ed effettivamente c'è un disegno provvidenziale in questa origine di cui noi ora possiamo in parte vedere la trama, ma di cui

i due protagonisti non conoscevano le fila: essi realizzarono tutto perché erano nella piena disponibilità all'azione di Dio.

Terruggia e Vinchio: due ameni paesi del Monferrato. In uno nasce Fra Leopoldo, Luigi Musso, il 30 gennaio 1850; nell'altro nasce Fr. Teodoreto, Giovanni Garberoglio, il 9 febbraio 1871.

La Provvidenza li conduce a Torino in una chiamata che li pone in campi di lavoro ben diversi: l'uno è Francescano laico, l'altro è Fratello delle Scuole Cristiane. Abitano e svolgono la loro attività in Torino, vicini se si vuole, ma ognuno nella via a cui Dio li ha chiamati.

E mi pare di poter fare una prima constatazione: in un tempo in cui la società si trasforma da rurale in industriale e molti giovani lasciano la campagna per la fabbrica, Dio trae dalla campagna due persone che porranno le basi e realizzeranno un'opera che sarà a loro servizio, li aiuterà a superare le difficoltà di inserimento nell'industria, cercherà di conservare in essi la fede delle loro famiglie in mezzo ad una società che sempre più si fa atea e sempre più si allontana da Dio. Quest'opera è la Casa di Carità Arti e Mestieri. Il titolo stesso è un richiamo ai valori fondamentali della vita rurale quando dice « *Casa di Carità* » e cioè famiglia legata da un vincolo di amore, ed è visuale aperta alla nuova realtà a cui vanno incontro i giovani quando dice « *Arti e Mestieri* ».

Ma quale è l'apporto specifico che i nostri Servi Dio danno all'Opera che deve sorgere? Come avviene l'incontro che determinerà la loro collaborazione?

Fra Leopoldo ha 62 anni, fa il cuoco a S. Tommaso, ha una particolare intimità con Gesù Crocifisso e con Maria SS., da cui riceve illuminazioni e ispirazioni: si potrebbe pensare che a quell'età la sua via è già tracciata e continuerà per i pochi anni che gli restano (sono 10 anni perché morirà il 27 gennaio 1922) ad essere il fedele Segretario di Gesù Crocifisso e lo zelatore, in forma privata, della Adorazione alle cinque Piaghe di Gesù Crocifisso.

Fratel Teodoreto ha 41 anni: è Direttore di una complessa Scuola, Santa Pelagia, che conta oltre quaranta Fratelli con 1200 allievi e con le Scuole elementari e tecniche: è nel pieno vigore delle sue forze e la sua missione e il suo lavoro, non privo certo di difficoltà, già sono tracciati chiaramente dal carisma che S. Giovanni Battista de La Salle ha lasciato ai suoi Fratelli.

Due vie, due missioni, due diverse impostazioni. Ed ecco il disegno di Dio che fa convergere le due vie, le unisce per la realizzazione dei suoi piani provvidenziali e per l'attuazione dell'Opera che deve sorgere, l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata con tutte le attività che ne deriveranno: Casa di Carità Arti e Mestieri, Apostolato Catechistico, Messa del Povero, Gruppi familiari, Ritiri mensili e annuali, Ufficio studi, Centro di spiritualità « *La Sorgente* », Bollettino « *L'amore a Gesù Crocifisso* », Crociata della sofferenza per le vocazioni sacerdotali e religiose.

Si ritrova nella convergenza di due raggi di anime lo splendore di una medesima luce che è Cristo Gesù Crocifisso.

L'apporto di Fra Leopoldo ci è riferito dal Fr. Teodoreto: « *Fra Leopoldo mi parlò di cose straordinarie ma con vera umiltà e confidenza e la sua conversazione, in quel colloquio e in quelli che seguirono, ebbe sempre un'unzione speciale e un'efficacia soprannaturale da potersi paragonare a quella prodotta da un corso di esercizi spirituali ben fatti* »: il primo incontro avvenne il 25 ottobre 1912, ma servì solo per fissare il secondo più importante del 20 ottobre 1912 alle ore 16 a cui Fra Leopoldo si preparò con una certa trepidazione che manifestò a Gesù

Crocifisso e per il quale ricevette assicurazione con le parole di Gesù: « *Sii umile e abbi confidenza* ». Ecco i punti fondamentali: « *l'unzione speciale e l'efficacia soprannaturale... un corso di esercizi spirituali ben fatti* » ... e Fr. Teodoreto se ne intendeva di Esercizi spirituali!

L'apporto di Fr. Teodoreto ci è riferito da Fra Leopoldo per ispirazione di Gesù Crocifisso stesso. È il 23 aprile 1913 e Fr. Teodoreto, che da anni conserva in sé un progetto che vuol realizzare ma di cui attende conferma da Dio, si rivolge a Fra Leopoldo alle ore 17 per conoscere quanto Gesù Crocifisso vorrà comunicargli in proposito. Alle ore 21 dello stesso giorno Gesù Crocifisso manifesta il suo piano a Fra Leopoldo: « *Dirai al fratello Teodoreto che faccia ciò che ha nella mente* ».

Da Fra Leopoldo l'« *efficacia soprannaturale* », da Fr. Teodoreto « *la realizzazione* » di un'Opera che su quell'efficacia pone il suo fondamento.

L'opera di Dio è maturata nel silenzio di 6 mesi di preparazione spirituale alla luce e alla forza che vengono dall'Adorazione alle cinque Piaghe di Gesù Crocifisso: non c'è precipitazione, né fiducia nelle proprie forze, non c'è leggerezza, né visuale umana. L'Opera affonda le sue radici in Gesù Crocifisso e in Maria SS.: da loro verrà d'ora innanzi ogni indirizzo e ogni orientamento per la sua realizzazione e per la sua impostazione. E tale dovrà mantenersi se vorrà essere veramente quale Gesù l'ha realizzata: « *Di loro che io non voglio un'opera umana. Voglio un'opera divina!!* ». (10 marzo 1921).

Dal 23 aprile 1913 trascorre ancora un anno e le basi vengono consolidandosi nella « *spiritualità* » e nella « *realizzazione* »; il 17 maggio 1914 viene inaugurata l'Unione del SS. Crocifisso e il ritiro di Pentecoste a Villa S. Giuseppe di Pessinetto il 31 maggio 1914 « *fu il Cenacolo e la vera nascita dell'Unione* ».

A questo punto mi pare spontanea la domanda: « *Perché proprio ad un Fratello delle Scuole Cristiane, il messaggio di Gesù Crocifisso a Fra Leopoldo?* ». Accennerò solo ad alcuni elementi su cui non è possibile soffermarsi a lungo:

- S. Giovanni Battista de La Salle raccomanda ai suoi Fratelli l'Adorazione alle cinque Piaghe di Gesù Crocifisso che si colloca nella sua spiritualità essenzialmente cristocentrica;
- il Fratello non è sacerdote: in Gesù Crocifisso e risorto, adorato nel sacrificio della S. Messa deve trovare ogni giorno la forza e la luce per la sua vita spirituale;
- l'apostolato in mezzo alla gioventù a cui il Fratello dedica la sua vita postula un centro spirituale a cui la gioventù deve essere indirizzata e questo centro è Gesù contemplato sulla Croce e risorto. È sulla Croce che Gesù « *attira tutto a sé* » ed è a Lui Crocifisso che « *volgeranno lo sguardo* »;
- il giovane, per impegnarsi veramente, deve trovare una spiritualità forte: non si impegna per degli pseudo-ideali, edulcorati da troppi accomodamenti, né per dei valori troppo razionalizzati.

Gesù Crocifisso e risorto propone e testimonia il valore supremo da cui ogni anima si sente attratta: l'Amore che soffre, offre e si realizza nella certezza della Risurrezione, che è Vita nuova.

Concludendo ricordo uno dei messaggi che Gesù Crocifisso inviò ai Fratelli, tramite Fra Leopoldo il 10 luglio 1915:

« *Dico a tutti i Fratelli delle Scuole Cristiane che io, con la pia Unione, li ho chiamati a una missione molto alta* ».

Forse Fra Leopoldo ripete, oggi ancora, questo messaggio: « *nel nostro cuore c'è la certezza che, come per l'inizio dell'Unione, il piano provvidenziale si realizzò al di fuori di ogni previsione umana, così anche per il suo sviluppo Dio sta preparando la Sua ora. A noi Dio chiede solo di essere disponibili alla Sua azione* ».

Il discorso del Vescovo

Da ultimo parla il Vescovo di Casale raccogliendo in sintesi gli insegnamenti della giornata.

Egli ringrazia tutti coloro che hanno collaborato ad organizzare la celebrazione, ricorda che è una responsabilità per i terruggesi avere un cittadino come Fra Leopoldo ed esorta a conservare diligentemente i suoi ricordi: la casa, la chiesa di S. Grato, ecc. ma soprattutto i suoi esempi di virtù. Fra Leopoldo, con la sua vita e con i suoi scritti mette in rilievo due insegnamenti: 1) chi è il cristiano; 2) che cos'è la devozione cristiana.

Il cristiano è un uomo assegnato a Cristo e che vive per lui, come diceva l'Apostolo Paolo: « *il mio vivere è Cristo* ». Siamone coscienti e sforziamoci di essere coerenti in tutto.

La devozione cristiana non è una qualche devozione, più o meno secondaria, ma è la devozione che è dedizione, consacrazione e impegno di tutta la vita in Gesù Cristo. Solo in Gesù e Gesù Crocifisso possiamo esprimere e attuare la vita cristiana. Anche per il cristiano è vero quello che Gesù diceva di sé ai discepoli di Emmaus: « *Era necessario che il Cristo patisse, e in tal modo entrasse nella sua gloria* ».

Per Fra Leopoldo la devozione cristiana è: 1) ascoltare, aprirsi, disporsi, far posto a Gesù perché possa manifestare la sua volontà; 2) partecipare, portare Gesù Cristo nella nostra vita, come diceva S. Paolo: « *completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo per la Chiesa* ».

Vediamo il Cristo nella Chiesa di oggi, mettiamoci al servizio degli altri. Vi sono tanti servizi nella Chiesa di oggi e sono necessari tutti: sacerdoti, religiosi, laici in mezzo al mondo, che si impegnano in un apostolato capillare nella società odierna.

La benedizione finale del Vescovo auspica piena efficacia alla celebrazione, che viene conclusa con la recita della devozione a Gesù Crocifisso da parte di tutti gli intervenuti.

La perfezione dell'uomo è la santità

Nell'udienza generale del 10 luglio u.s. il Papa ha richiamato il dovere di tutti gli uomini di tendere alla perfezione, secondo l'esortazione di Gesù stesso: « siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli » e ha identificato nella santità la vera perfezione dell'uomo.

L'esortazione alla santità trasuda, si può dire, da tutte le pagine della Sacra Scrittura, fin dal Vecchio Testamento: « Siate santi perché io sono santo » (Lev. 19, 2). Iddio non ha mai chiesto altra cosa agli uomini ed i santi sono effettivamente « una turba immensa che nessuno può contare ».

Ma c'è anche un'altra turba, non meno grande che ignora ed avversa la santità e c'è purtroppo una mentalità assai diffusa che non ha la minima idea del dovere di tendervi e che pretende quasi di giustificare i propri difetti dicendo: non sono mica un santo!

A tutti quanti presentiamo il discorso del Papa augurando che la sua lettura sia non solo una luce illuminante, ma una grazia efficace. Particolarmente a coloro che professano di tendere alla perfezione con l'osservanza dei consigli evangelici e la cui vita è vero fallimento, nonostante le egregie cose cui possono attendere, se non coltivano un serio impegno per la loro santificazione personale.

« Chi accetta d'essere positivamente cristiano avverte, ad un dato momento di essere preso da una sempre più stringente esigenza.

Qual è questa esigenza? È la perfezione dell'uomo. Notiamo subito che se il discorso riguarda la perfezione dell'uomo per se stessa, esso non è più respinto, ma accolto dalla naturale attrattiva della psicologia umana. Se domandate ad un bambino chi e che cosa voglia essere nella vita, egli risponderà ingenuamente, ma francamente, proponendo un modello umano reputato eccellente e singolare; e dirà di voler essere un eroe, un astronauta, un campione sportivo, un ricco senza misura, un sapiente che supera tutti, un essere bello e felice, come un Adone classico, un tipo superiore insomma, un « superuomo »: l'ideale del superuomo veglia in fondo alla fantasia dell'« uomo che cresce ». Cioè *l'ideale della perfezione umana è molteplice, e non sempre rappresenta la vera interpretazione della possibile grandezza dell'uomo*. Anzi a questo riguardo notiamo che uno dei crocicchi, dove la moda del pensiero sceglie la sua via è proprio questo; si cerca l'umanesimo superlativo, quello a cui deve improntarsi la filosofia pratica della vita moderna, la perfezione umana da cercare e da preferire.

Noi, seguaci di Cristo, ci domandiamo: qual è la vera perfezione, quella che noi dobbiamo preferire? Giunge subito a noi una di quelle parole, ad tempo sublimi e sconcertanti, che sono caratteristiche del Vangelo. Dice infatti Gesù: *« Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre, che sta nei cieli »*. Ci sentiamo esaltati: avere Dio come modello di perfezione! Quale elevazione dell'uomo, quale stimolo ad essere simili nella realtà a quel Dio, del quale è impressa la inefabile somiglianza sul nostro volto! Ma poi subito un certo scoraggiamento ci deprime: come, come imitare Dio, tanto superiore, tanto misterioso?

Ecco, Fratelli e Figli carissimi, l'ostacolo da superare: non dobbiamo temere; è Cristo che ci propone questa vera statura dell'uomo, questo autentico tipo di

superuomo; anzi è la Chiesa che a tanta perfezione ci invita e che ci ricorda essere non facoltativa, ma obbligatoria, per ogni seguace di Cristo tale perfezione: ricordate il Concilio! E sappiate che l'Anno Santo fa proprio questo programma evangelico, esortandoci a scoprire nel rinnovamento della nostra vita religiosa il grande impegno, la grande energia, la grande speranza della nostra perfezione umana e cristiana.

Ha un nome, noi ci domandiamo, questa paradossale perfezione? Sì, ha un nome; e voi lo conoscete; e si chiama santità. Santità, altro termine oceanico, che più incute a molti spavento che non attrattiva. Quanti si rifugiano nella facile professione: io non sono un santo! per giustificare la propria mediocrità spirituale e morale, e per sottrarsi all'obbligo d'una professione cristiana integra e coerente. Ma cotesto non vale per noi che vogliamo essere fedeli sinceri, e non soltanto nominali ed ipocriti.

Se non che la dottrina sulla santità è immensa! Come è mai possibile applicare alla nostra vita vissuta una formula talmente impegnativa, e indubbiamente superiore alle nostre possibilità?

Vediamo. Prima di tutto non è vero che la santità sia impossibile; leggete le vite dei Santi, e vedrete come essi per primi abbiano sperimentato le nostre stesse difficoltà, le nostre debolezze; e come siano riusciti, miracoli e carismi straordinari a parte, a meritarsi il titolo di Santi. Secondo: non a tutti i cristiani è fatto obbligo di impegnarsi nella esperienza di quei fenomeni straordinari, che caratterizzano alcune eccezionali figure di uomini e di donne, tra le tante che la Chiesa innalza agli onori degli altari.

Esiste una santità, che possiamo dire ordinaria mentre anch'essa è tutta tessuta in un duplice disegno straordinario, ma, per sé, a tutti accessibile.

La santità infatti, di cui ora parliamo, risulta da due coefficienti, disuguali per natura e per efficacia, ma concorrenti e disponibili ad ogni buon cristiano fedele alla propria vocazione alla santità. Voi li conoscete questi due coefficienti, donde risulta la santità, che noi a tutti raccomandiamo.

Il primo è la grazia, lo stato di grazia, la vita di grazia, che la fede ed i sacramenti ci procurano, e che la preghiera alimenta ed esprime. I primi cristiani, battezzati e in tal modo inseriti nella Chiesa, si chiamavano comunemente, per antonomasia, « santi ». Santi voleva dire cristiani viventi di quel principio vitale nuovo e divino, ch'è la grazia, l'azione cioè dello Spirito Santo, l'inabitazione di Dio, Uno e Trino, nell'anima santa (cfr. Io. 14, 23). Questo ineffabile rapporto soprannaturale della nostra anima col Dio vivo, col Dio-Amore, è la perfezione più alta, la fortuna più vera, la condizione più felice e indispensabile, a cui l'uomo possa e debba aspirare. Vivere sempre in grazia di Dio è il proposito che ciascuno deve fare, e per sempre, se davvero ha celebrato in sé l'Anno Santo.

Il secondo coefficiente è la nostra volontà, cioè la nostra personale vita morale, alla quale la nostra religione non impone solo precetti e minaccia castighi, ma infonde lumi, energie, conforti, carismi, che rendono, in certa misura, facile e possibile una stupenda, anche se nascosta, perfezione umana. Volontà: la santità, derivante dall'uomo, esige questo primissimo impegno: bisogna volerla. Volere vuol dire amare. L'amore umano, animato da quello divino, cioè la carità, possiede il segreto della perfezione, e riassume tutto il dovere dell'uomo e tutta l'onestà naturale; questo è il sommo e primo precetto di Cristo: amare il prossimo (cfr. Mt. 22, 38; cfr. S. Th. II-II, 184, 2).

Questa è la santità. Quella che il Vangelo ci predica e che esso rende possibile. Quella che sola salva l'uomo, edifica la Chiesa, rinnova il mondo ».

NEL MONDO, MA NON DEL MONDO

« Padre, non chiedo che Tu li tolga dal mondo, ma che li guardi dal male ».

Come emblema programmatico queste parole (1) si stagliano sul frontespizio della Regola dei Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria Immacolata, tratte dal Vangelo di San Giovanni, al Capitolo XVII, versetto 15.

La traduzione in lingua italiana può avere diverse sfumature. Quella della Conferenza Episcopale Italiana dice: « Non chiedo che Tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno »; Mons. Galbiati: « Non chiedo che li tolga dal mondo, ma che li preservi dal male »; Vanetti S. I.: « Non domando che li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno »; De Ambrogio S. D. B.: « Io non ti prego di ritirarli dal mondo, ma di difenderli dal maligno ».

Bisogna comunque rifarsi al discorso di Gesù dell'ultima cena, nella parte centrale del discorso sacerdotale.

Gesù sta per lasciare i suoi discepoli e ritornare al Padre. Ma i discepoli resteranno nel mondo. Perché amici di Gesù, essi saranno odiati e combattuti come Lui. Continuerà in loro il grave giudizio di Gesù contro il mondo cioè quell'insieme di forze intellettuali e morali, alleate con l'Inferno contro Dio ed il suo Cristo, e quindi, irriducibilmente cattive.

Lo Spirito Santo, ultimo dei grandi testimoni, come il Padre e il Figlio, proclamerà nel cuore dei discepoli la condanna del mondo e la vittoria di Gesù e renderà i discepoli stessi capaci di essere veri testimoni.

Ora « Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito » (Giov. 3, 16), ma fin dal proemio di S. Giovanni, è detto: « Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo suo, e il mondo non l'ha conosciuto » (Gv. 1, 10). Gesù non è del mondo (Giov. 8, 23; 17, 14) e neppure il suo regno (Gv. 18, 36). La sua potenza viene da Dio e non dal principe di questo mondo (Lc. 4, 5-8), perché questi non ha alcun potere su di Lui (Gv. 14, 30). Perciò il mondo lo odia; dal canto suo Egli, Gesù, è « la luce del mondo, egli apporta la vita, è venuto dal cielo in terra per salvarlo. È un odio, quello del mondo, inteso come forza antitetica al Cristo, folle, irragionevole, negatore e distruttore, e che infine provoca la condanna a morte di Gesù. Ma da questo istante la situazione si capovolge e allora ne consegue il giudizio del mondo e la caduta del suo principe, e la vittoria di Cristo sul mondo malvagio. Infatti Gesù, accettando con un atto supremo di amore la volontà del Padre, ha lasciato il mondo per ritornare al Padre, dove siede ormai nella gloria e di dove dirige la storia (Apoc. 5, 9).

(1) L'articolo fa eco al discorso del Papa all'udienza generale di mercoledì 30 aprile u.s. « Orientare l'Anno anto secondo lo Spirito del Concilio ».

Nonostante le forze sataniche, Gesù ha realizzato il fine per cui era venuto in terra: morendo ha « tolto il peccato del mondo », ha dato la sua carne per la vita del mondo (Giov. 6, 51). E il mondo creatura di Dio caduta sotto il giogo di Satana, è stato riscattato dalla sua schiavitù, e lavato dal sangue di Gesù.

Egli nel quale, tutte le cose erano state create (Col. 1, 16), è stato stabilito dalla sua risurrezione « capo della nuova creazione »: Dio ha posto tutto ai suoi piedi (Ef. 1, 20 ss.) riconciliando in Lui tutti gli esseri e ricostituendo l'unità dell'universo. In questo mondo nuovo la luce e la vita circolano ormai in abbondanza: sono date a tutti coloro che hanno fede in Gesù. Tuttavia il mondo presente non ha ancora avuto termine. La grazia redentiva agisce in un universo sofferente. La vittoria di Cristo non sarà completa che il giorno della sua manifestazione gloriosa, quando consegnerà tutte le cose al Padre suo (1 Cor. 15, 25-28). Fino allora l'universo rimane in attesa di un parto doloroso (Rom. 8, 19): quello dell'uomo nuovo nella sua nuova statura (Ef. 4, 13), quello di un mondo nuovo che succede definitivamente all'antico (Apoc. 21, 4 s.).

In rapporto al mondo i cristiani si trovano nella stessa situazione complessa in cui si trovava Gesù durante il suo passaggio in terra. Non sono del mondo (Gv. 15, 19; 17, 17); e tuttavia sono nel mondo (Giov. 11, 11), e Gesù non prega il Padre di ritirarneli, ma soltanto di custodirli dal male (Gv. 17, 15). La loro separazione nei confronti del mondo malvagio lascia intatto il loro compito positivo nei confronti del mondo da redimere (cfr. 1 Cor. 5, 10).

Anzitutto separazione: il cristiano deve custodirsi immacolato dal mondo (Giac. 1, 27); non deve amare il mondo (1 Gv. 2 15) perché l'amicizia per il mondo è inimicizia contro Dio (Giac. 4, 4). Evitando di modellarsi sul secolo presente, rinunzierà quindi alla triplice concupiscenza (1 Gv. 2, 16). In una parola, il mondo sarà crocifisso per lui ed egli per il mondo (Gal. 6, 14), se ne servirà come se non se ne servisse (1 Cor. 7, 29 ss.).

Questo è un distacco profondo, che evidentemente non esclude i beni di questo mondo conforme alle esigenze della carità fraterna (1 Gv. 3, 17).

Ma da un altro lato ecco la missione positiva del cristiano dinanzi al mondo attualmente prigioniero del peccato. Come Cristo è venuto per rendere testimonianza alla verità, così il cristiano è inviato nel mondo per rendere una testimonianza che è quella di Cristo stesso. L'esistenza cristiana, che è tutto l'opposto di una manifestazione spettacolare, rivelerà agli uomini il vero volto di Dio. Vi si aggiungerà la testimonianza dei predicatori del Vangelo che hanno ricevuto l'ordine di annunziarlo al mondo intero. Ma il mondo si leverà contro di essi, come si è levato contro Gesù, cercando di riconquistare coloro che fossero sfuggiti alla sua corruzione. Così ci ammonisce S. Pietro nella sua seconda lettera. In questa guerra inevitabile l'arma della lotta e della vittoria sarà la fede (1 Gv. 5, 41).

La nostra fede — dice S. Giovanni — vincerà il mondo. Finché durerà il tempo presente, non c'è da sperare che questa tensione tra il mondo e i cristiani sparisca del tutto, anche se ci sono periodi della storia umana come l'attuale in cui pare sia più forte.

Fino al giorno della separazione definitiva, sudditi del Regno e sudditi del maligno rimarranno mescolati come la zizzania ed il grano, nel campo di Dio, che è il mondo creato. Ma fin d'ora comincia ad operarsi il giudizio nel segreto dei cuori, che si paleserà pubblicamente nel dì supremo, quando Dio giudicherà i buoni ed i cattivi.

Per la comprensione di questa situazione di lotta e di sofferenza, di antinomia e di contraddittorietà, ci può soccorrere uno scritto del Cristianesimo nascente,

che si pone dal 150 al 200 d. C., di una bellezza e freschezza davvero singolari, denominato « La lettera a Diogneto ».

I cristiani — dice la lettera — per dirla in una frase, sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo.

L'anima è diffusa in tutte le parti del Corpo: anche i Cristiani lo sono nelle città del mondo.

L'anima abita nel corpo, ma non proviene dal corpo: anche i Cristiani si sa che sono nel mondo, ma non provengono dal mondo.

L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile; anche i Cristiani si sa che sono nel mondo, ma la loro pietà rimane invisibile.

La carne odia l'anima e le fa guerra, senza averne ricevuto ingiurie, ma solo perché le proibisce di godere dei piaceri; anche il mondo odia i Cristiani, che non gli hanno fatto alcun torto, ma solo perché essi si oppongono ai piaceri.

L'anima ama la carne, che l'odia, e le membra; anche i Cristiani amano coloro che li odiano.

L'anima è racchiusa nel corpo, ma essa stessa sostiene il corpo; anche i Cristiani sono trattiene nel mondo come in una prigione, ma essi sono quelli che sostengono il mondo.

L'anima immortale abita in una tenda mortale; anche i Cristiani dimorano come pellegrini tra le cose che corrompono, in attesa dell'incorruttibilità dei cieli.

Maltrattata nei cibi e nelle bevande, l'anima si fa migliore; anche i Cristiani, perseguitati, si moltiplicano di giorno in giorno.

Circa i costumi morali dei Cristiani la « Lettera a Diogneto » dice: « I Cristiani si sposano come tutti gli altri ed hanno figli, ma non espongono i neonati.

Hanno comune la mensa, ma non il letto.

Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma con il loro tenore di vita superano le leggi. Amano tutti e da tutti sono perseguitati. Non sono conosciuti e vengono giudicati; sono condannati a morte ed essi ne ricevono vita. Sono mendichi e fanno ricchi molti; sono privi di tutto, e di tutto abbondano. Sono disprezzati, e nel disprezzo trovano gloria; sono coperti di infamie e trovano giustificazione. Sono ingiuriati e benedicono; si insolentisce contro di loro ed essi trattano con riverenza ».

Ora ai giorni nostri qual è la tattica da seguire per essere nel mondo e non del mondo?

Si può dire che tale condotta è sempre ispirata agli stessi principi del passato ed interessa le virtù cardinali e teologali, nonché i doni dello Spirito Santo. Tra le virtù una parte preponderante l'ha la prudenza, la quale regola la stessa carità, che pure è la regina delle virtù. Al riguardo può essere utile la riflessione su parabole evangeliche concise, ma dense d'insegnamento. « E chi di voi volendo innalzare una torre, non calcola prima a tavolino le spese che si richiedono, per vedere se ha l'occorrenza a compirla, affinché, gettate le fondamenta e non potendola finire, tutti quelli, che guardano, non comincino a burlarsi di lui e non dicano: "Costui ha cominciato a fabbricare e non ha potuto finire?" ». O qual re in procinto di muover guerra ad un altro re, non pensa prima posatamente se con diecimila uomini possa affrontare chi gli viene incontro con ventimila? ».

Il Santo Padre si domanda: Che cosa dunque dobbiamo fare? Non è facile rispondere in breve!

Potremmo rimandare la vostra ben giustificata curiosità allo studio di quel

trattato sulla vita moderna, che è la « Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo », la celebre « Gaudium et Spes » che il Concilio ha lasciato in eredità alla nostra e certo alle future generazioni: noi pensiamo che tale Costituzione contenga un'immensa ricchezza d'insegnamento di grande attualità e di alta sapienza. Potrebbe essere uno dei buoni propositi dell'Anno Santo di rileggere, meditare, commentare appunto la « Gaudium et Spes »; vale per tutti. Se possono bastare ai fini di questa breve esortazione giubilare alcune raccomandazioni, noi vi diremo:

1°) ascoltare la voce, i « segni dei tempi » (cfr. Matteo, 16, 4); cerchiamo di renderci conto di ciò che avviene, e delle idee che muovono il mondo; a questo scopo, la lettura della cosiddetta « buona stampa » è provvida e in un certo senso indispensabile; 2°) educarci ad un giudizio critico delle cose (cfr. 1 The. 5, 21); insegna S. Paolo: « tutto esaminate, ritenete ciò che è bene; e 3°) ricordiamoci che l'essere distinti da ciò che chiamiamo mondo, non ci separa dal mondo in senso positivo, cioè dall'umanità, anche nei suoi aspetti manchevoli o deplorabili o bisognosi del grande lume della verità e del benefico farmaco della carità; in uno dei più antichi e dei più belli documenti della tradizione cristiana, l'epistola a Diogneto, si legge: Per dir tutto in una parola: ciò che è l'anima nel corpo, questi sono nel mondo i Cristiani (VI, 1).

Valga questa parola per noi, e valga per orientare, secondo lo spirito del Concilio e dell'Anno Santo, il nostro atteggiamento, il nostro confronto col mondo contemporaneo. « Tanto alto è il posto che ai Cristiani assegnò Dio, né a loro è lecito abbandonarlo (a Diogneto VI, 1-10) ».

Il monito della « Lettera a Diogneto » ci richiama a due articoli della Regola dei Catechisti, che c'impegnano a contribuire al bene ed al progresso del mondo, inteso nella sua realtà creata da Dio (cosmo ed umanità), senza essere del mondo, inteso come regno del maligno e dei suoi alleati. Li trascriviamo perché possono essere utili alla meditazione nostra ed altrui:

Art. 14 - I Catechisti trovano nella professione religiosa un nuovo argomento per adempiere i doveri familiari e per essere cittadini coscienti, retti ed attivi, ispirandosi all'insegnamento della Chiesa Cattolica.

Art. 15 - « I Catechisti si sforzano di acquistare la massima competenza nella loro civile professione, di adempierne perfettamente e fedelmente i doveri, con profondo spirito cristiano e religioso, in modo da non trascurare nulla di quello che riconoscono essere la volontà di Dio ».

P. Bagna

La Confessione frequente resta una sorgente privilegiata di santità, di pace e di gioia.

Paolo VI (esortazione apostolica sulla gioia)

SEMINARIO REGIONALE DI STUDIO DEL CATECHISMO DEI FANCIULLI VOL. 2°

- Centro La Salle - Torino - 9-11 Settembre 1975 -

« Venite con me » è il titolo del secondo volume del Catechismo dei fanciulli, firmato dai Vescovi italiani, a cui l'Ufficio Catechistico Regionale Piemontese ha dedicato tre giorni di studio (9-15 settembre 1975) al « Centro La Salle » dei Fratelli delle Scuole Cristiane di Torino.

Sono state giornate dense d'incontri sia a livello d'assemblea che di gruppo di studio, nelle quali i centonovanta partecipanti (catechisti, sacerdoti, suore, religiosi ... delle diocesi piemontesi) hanno dimostrato serietà e serenità, nonostante le inevitabili critiche o riserve alle quali si espone una novità allorché viene presentata, affrontando i vari problemi con molto equilibrio e carità.

I temi presentati nelle relazioni e poi discussi erano:

- « STRUTTURA GENERALE DEL CDF/2 » a cura di don Mario Filippi;
- « LE ARTICOLAZIONI DEL CDF/2 » a cura di suor M. Luisa Mazzarello;
- « A CHE FANCIULLO PARLA IL CDF/2 » a cura di don Carrù;
- « LA VITA CRISTIANA NEL CDF/2: SEGUIRE GESU' » a c. di p. Grasso;
- « L'INIZIATIVA LITURGICA NEL CDF/2 » a cura di don Mosso;
- « COME USARE IL CDF/2: VENITE CON ME » a cura di don Costa.

Animatore e sostenitore del convegno: Don Reviglio, direttore dell'Ufficio Catechistico di Torino. Furono presenti anche S.E. Mons. Giuseppe Almici, Vescovo di Alessandria e S.E. Mons. Livio Maritano, Vescovo Ausiliare di Torino che presiedette la concelebrazione dell'ultimo giorno.

Ecco ora alcuni cenni sui temi affrontati durante il Convegno.

— Nel suo intervento don Mario Filippi, del Centro Catechistico Salesiano, ha dato uno sguardo agli elementi essenziali del testo: la struttura, l'impianto e le scelte di fondo.

Dopo una premessa sui catechismi e i movimenti catechistici in Italia, sorti e in via di sviluppo grazie al documento sul « Rinnovamento della catechesi », si è fermato a considerare il perché di questo secondo volume indirizzato ai fanciulli di 8-10 anni.

Secondo volume — ha affermato — che coincide con il secondo momento della crescita globale del fanciullo e che presenta un aspetto di continuità e novità (per gli approfondimenti e le nuove mete sacramentali) rispetto al momento precedente. Infatti « ciascun momento ha un significato ed una sua originalità in se stesso, ma viene ripreso e come ricapitolato in una esperienza umana e religiosa-ecclesiale più ampia e profonda nel "momento" successivo. Questo secondo volume si riferisce al momento di una specifica formazione della coscienza cristiana, intesa non solo come coscienza morale ma, in senso più pieno, come coscienza ecclesiale: come vita battesimale ed eucaristica, impegno di continua conversione al Signore, servizio della carità ».

In questo secondo volume don Filippi rileva tre livelli, distinti fra loro, ma confluenti in un unico discorso:

— *il discorso diretto ai fanciulli*; articolato in 11 unità o capitoli, i quali a loro volta si suddividono in sottotitoli corrispondenti, più o meno, agli incontri catechistici.

Il primo capitolo funge da Prologo e traccia le linee di tutto il cammino catechistico; dal 2° al 6° capitolo il discorso è centrato su Cristo; la seconda parte (cap. da 7 a 11) presenta la vita della Chiesa, come continuazione di quella di Cristo, che salva l'uomo dal peccato e lo rinnova con il dono dello Spirito.

Nella prima parte della struttura letteraria e catechistica del testo emerge una linea narrativa « che procede quasi come una "lectio continua" del Vangelo, che utilizza i testi stessi della rivelazione neotestamentaria; mentre nella seconda si nota una linea liturgico-ecclesiale ». Il discorso catechistico però, dall'inizio alla fine, percorre variamente tre aree:

- 1) la parola di Dio;
- 2) la vita della Chiesa;
- 3) l'esperienza del fanciullo.

Per quanto riguarda il linguaggio — ha continuato don Filippi — il CDF/2 privilegia il linguaggio kerigmatico (= di annuncio), di fede più che di vita quotidiana. Pur accennando e quasi « strumentalizzando » la vita del fanciullo e le sue esperienze il catechismo vuol essere un libro della fede, con tutti i vantaggi, gli svantaggi e le obiezioni che questa scelta può comportare.

Anche se la moderna catechesi è d'accordo nell'affermare che l'apprendimento a memoria non è certamente il suo primo scopo riconosce i valori di una sana e realistica pedagogia che attribuisce importanza al ruolo della memoria in questa età per l'apprendimento della fede. Di fronte a queste istanze il CDF/2 presenta, nella sua struttura, delle formule ricavandole anche dalla Bibbia e dalla Liturgia senza escludere quelle propriamente dottrinali.

— *le pagine della comunità*. Sono una chiave di lettura, in mano agli educatori, « per enucleare le linee di fondo di ciascuna unità, per cogliere la struttura, il movimento, il procedimento catechistico ».

Il rapporto che vogliono creare tra fanciulli e comunità fa sì che esse siano anche rivolte ai genitori, ai sacerdoti, a tutti i membri della comunità... intendendo un cammino catecumenale utile alla maturazione della fede del fanciullo e ad una riscoperta dell'identità della comunità.

— *i fuori testo o documenti*. Pur valutando positivamente questi documenti di tipo biblico, storico o liturgico don Filippi ha osservato come la loro natura sia prevalentemente « culturale » riguardante il passato e si è chiesto se forse non era bene accostare ad essi dei documenti più « strettamente rapportati alla Chiesa contemporanea e all'esperienza dei cristiani nel mondo ». « Questi documenti — infatti — avrebbero anche potuto costituire l'avvio ad un discorso più concreto ed esistenziale specialmente nell'ambito della scuola e della famiglia. E soprattutto avrebbero potuto bilanciare e dosare con più equilibrio il rapporto tra kerigma ed esperienza umana, tra parola di Dio e vita quotidiana, che sembra essere uno dei punti deboli del CDF/2 ».

Don Filippi ha poi concluso parlando delle scelte di fondo del CDF/2.

« Questo secondo momento — ha affermato — si rivolge ad un fanciullo che sta maturando una certa capacità di stare insieme. Le categorie fondamentali che il catechismo sottolinea in questo momento sono: la solidarietà, la comunione, la riconciliazione, il sacrificio ».

Il motivo unificante è la sequela Christi. La vita cristiana vista come dialogo tra uomo e Dio, come proposta-risposta:

- a livello personale: il progetto di Dio che mi chiama e mi conosce per nome (1^a unità);
- a livello comunitario: chiamata di un popolo (= alleanza/2^a unità); chiamata a far parte della Chiesa (8^a unità) attraverso il Battesimo (9^a unità);
- a livello morale: vita cristiana come risposta, discepolato e sequela Christi (soprattutto il 5^o capitolo);
- a livello liturgico: la chiamata e la partecipazione all'Eucarestia (7^a unità) come segno e attualizzazione della chiamata alla festa nella casa del Padre (11^a unità).

Don Filippi ha concluso la sua realizzazione accennando ad alcuni tratti di quello che avrebbe dovuto essere il discorso su « L'opzione biblica del CDF/2 ».



I partecipanti al seminario durante una relazione

Le articolazioni del CDF/2

Suor Maria Luisa Mazzarello — docente di Metodologia catechistica alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione delle F.M.A. di Torino — nella sua relazione ha sottolineato come la presenza dei tre livelli, già segnalati da don Filippi, siano un'originalità metodologico-didattica del testo. A riguardo di questo procedimento ha affermato che « la provocazione esperienziale costituisce il punto di partenza di ogni capitolo ed è ripresa all'interno della catechesi ».

Tenendo presente la meta globale del CDF/2, cioè la sequela Christi nella comunità cristiana, si nota come l'armonia costituita dall'unione del "vissuto" con lo "stare insieme" funge da punto di partenza; anche se il momento esperienziale non è sempre evidenziato completamente (cfr. capp. 1-2-4-8).

Il discorso catechistico illumina a sua volta, con la Parola di Dio e l'esperienza liturgica, il « vissuto » inquadrandolo nella proposta educativa del « vivere insieme » alla sequela di Cristo.

Pur non riuscendo a trovare in ogni capitolo un procedimento didattico unitario alla luce del binomio kerigma-esperienza suor Mazzarello ha rilevato una linea biblica, una liturgica e una catechistica che alle volte sono convergenti (capp. 2-5) o parallele (cap. 7) per poi incontrarsi in un discorso unitario di chiamata-risposta.

Suor Maria ha fatto notare, infine, come i documenti « fuori testo » sono di carattere biblico nella prima parte del catechismo e presentano i personaggi o gli avvenimenti più importanti dell'Antico Testamento, nei quali il fanciullo dovrà sottolineare l'atteggiamento degli uomini e l'azione di Dio; mentre la seconda parte si sofferma sull'educazione liturgica e la cultura in genere.

A che fanciullo parla il CDF/2

L'ipotesi di lavoro del catechismo — ha affermato don Gianni Carrù, all'inizio della sua relazione — suppone che gli estensori del testo tengano presente:

- le caratteristiche del fanciullo;
- le esperienze umane indicative;
- l'orientamento terminale (= il fine da raggiungere);

verificabili, a loro volta, da chi esamina il testo.

Per conoscere il tipo di fanciullo presupposto dobbiamo considerare i vari « universi » (= momenti che caratterizzano la vita del fanciullo), che attraversa nella fanciullezza:

- 0-3 anni, universo pre-verbale;
- 3-5 anni, universo magico, il bambino distingue le cose e le persone;
- 6-9 anni, ha le prime socializzazioni, vede positivamente il mondo, si interroga e vuole sapere;
- 10-12 anni è il periodo dell'infanzia adulta;
- 13-14 anni è il periodo della pubertà e del narcisismo.

Come risulta da questo schema il fanciullo del periodo 8-10 anni va socializzandosi, quindi l'educatore deve indirizzarlo verso le dovute esperienze e crisi

del suo « universo », inserendolo in situazioni concrete per stabilire dei rapporti, con la realtà, che lo portino a chiedersi ciò che deve fare (orientamento terminale).

Il cammino da percorrere è dunque un cammino in cui il catechista ascolta, scopre... con il fanciullo, vero soggetto della catechesi. Il fanciullo, infatti, oltre all'intuizioni che può avere circa i valori cristiani (=bene e male), impara il « come vivere » del cristiano dagli adulti, all'interno della comunità. Ecco la necessità, dunque, di far scoprire (o meglio di scoprire insieme) Cristo nella vita di ogni giorno, nell'ambiente « quotidiano » (anche se il CDF/2 lo sottolinea poco in quanto preferisce partire per lo più dalla Bibbia), con il quale il fanciullo si pone in *relazione* (discorso psico-sociologico). Questa « relazione » costituisce, dunque, la nuova categoria che contraddistingue il fanciullo del CDF/2.

La vita cristiana nel CDF/2: seguire Gesù

Padre Grasso (O.P.) nella premessa alla sua relazione ha affermato come un rapido confronto fra il CDF/1 e il CDF/2 riveli uno spazio più ampio lasciato alla dimensione morale dal CDF/2, consona d'altronde all'arco dell'età che esso abbraccia (8-10 a.).

La dimensione morale del CDF/2 percorre tutto il catechismo e lo fa secondo lo stile dell'evangelo, in cui essa si identifica con la « sequela Christi ».

Dopo aver parlato della morale cristiana come « sequela Christi », il relatore è passato a considerarla all'interno della struttura del CDF/2. In essa ha rilevato che: il cristiano percorre una strada che è Cristo e per poterla percorrere deve continuamente conoscerla (in senso biblico: conoscere = fare l'esperienza di...).



Un gruppo di studio

I contenuti essenziali di tale sequela, che costituiscono il cosiddetto « specifico del cristiano », sono la PROCLAMAZIONE (solo il Signore, il Padre, è Dio) e il RICONOSCIMENTO (del volto di Cristo nella storia, negli uomini, nella realtà, ...). Nel CDF l'aspetto morale, se inteso come sequela, diventa, inoltre, predominante a partire dal titolo: « Venite con me » e, in diagonale, lo attraversa tutto accentuandosi al capitolo 5: « Maestro che devo fare? » (ma solo se « morale » assume il senso di « norme per l'agire ». Senso, come abbiamo visto, forse troppo restrittivo). Diluendosi nei capitoli più chiaramente centrati sulla Chiesa (capp. 8-9).

Concludendo possiamo affermare che la Proclamazione e il Riconoscimento sono presenti nel CDF/2 o come richiami diretti e indiretti o come « leit motiv » dell'insieme.

Inoltre si riscontra nel CDF/2 una « sacramentalità diffusa » che allontana il pericolo del giuridismo (= il culto fine a se stesso), in quanto il modo di entrare nella realtà sacramentale passa attraverso la vita e non immediatamente col gesto rituale.

Di rilievo è ancora il tema della strada, molto usato, che rappresenta la vita in Cristo come qualcosa di mobile, di peregrinante.

Tenendo presente, infine, lo stile di « educazione alla fede » che passa attraverso la vita dell'educatore e della comunità cristiana, è lecito considerare come l'educazione etica (che fuoriesce dai compiti del catechista) « impegna l'intera comunità educatrice, da cui deriva l'esigenza di luoghi educativi alternativi (oltre la scuola e la famiglia) ».

L'iniziazione liturgica nel CDF/2

Don Domenico Mosso ha iniziato la sua relazione intendendo l'iniziazione liturgica come tutta la vita di preghiera della comunità cristiana. Le celebrazioni sacramentali ne sono i momenti maggiori, ma acquistano tutto il loro significato solo se non isolate ma armonicamente inserite in un contesto che le prepara, le sostiene, ne mantiene vivi e ne sviluppa i significati e i valori. A questo proposito il merito del CDF/2 sta nel fatto che la proposta educativa-formativa è molto unitaria; anche se difficile sarà attuarla, spesso per mancanza di condizioni ambientali di base... Tutta l'impostazione del CDF/2 non mira, infatti, ad un « apprendimento di nozioni » ma all'iniziazione alla vita della comunità cristiana. L'apprendimento del fanciullo diventa, quindi, presa di coscienza sui motivi e sui valori delle esperienze che vive con la comunità, che diventa così centro d'interesse della catechesi. Questo vale a maggiore ragione per la liturgia, intesa come prassi (= fare, operare...), e per « l'iniziazione liturgica » che vuol dire, appunto, imparare a partecipare coscientemente e attivamente alla liturgia della Chiesa. Si pone qui il problema di una maggior continuità tra catechesi vera e propria e celebrazioni corrispondenti. Non solo celebrazioni per i fanciulli ma anche le normali celebrazioni della comunità, nelle quali i fanciulli potranno verificare e applicare le cose imparate al catechismo; traendo, inoltre, vantaggio dal « veder fare » degli adulti.

L'annuncio dei sacramenti accolto nella catechesi diventerà poi celebrazione del mistero di Cristo. Celebrazioni che nascono dal saper trasformare in preghiera le cose sentite e imparate. È utile, a questo proposito, avere una vasta gamma di preghiere o modi di pregare:

- preghiera come ascolto della Parola di Dio. Letture, continui richiami alla Bibbia: fondamentale preparazione ed educazione alla liturgia della Parola;

- pregare con i gesti (ad esempio: il segno della croce). Partecipazione di tutto l'essere alla preghiera. Elemento di continuità fra preghiera privata e preghiera « comune ecclesiale » (ancora con l'esempio di prima: sia a casa che in Chiesa iniziamo la preghiera con il segno della croce). Il CDF/2 nel presentare esempi di questo genere si dimostra, purtroppo, un po' avaro;

- pregare con i salmi. Costituisce un primo accostamento a questa preghiera che assimila anche i temi catechistici, (cfr. pag. 25 del CDF/2: il Magnificat);

- la preghiera con formule tradizionali, senza però usarle come « formule magiche » ma « re-inventandole ». È importante sottolineare il valore intrinseco di queste preghiere tralasciando di applicarle a motivi di intercessione (il « Padre nostro », per esempio, è già una preghiera di per sé, con lode, domanda... si tratta di recitarla scoprendo queste componenti);

- la preghiera personale, nella quale il fanciullo possa esprimersi in modo libero e spontaneo partendo dalle esperienze che fa.

Don Mosso ha poi sottolineato lo stretto legame fra catechesi e liturgia. Il piano del catechismo segue, infatti, molto opportunamente lo svolgersi dell'anno liturgico. Vi è nella catechesi un continuo richiamo alle feste e celebrazioni che si svolgono in Chiesa, da valorizzare come momenti educativi; fra queste il CDF/2 insiste molto sulla domenica, anche se viene spontaneo chiedersi se il modello « domenicale » del catechismo corrisponde alla realtà delle nostre parrocchie!

Il CDF/2 inoltre offre continui richiami a momenti rituali e testi eucologici (= di preghiera) della liturgia domenicale: aggancio tra catechesi e formazione permanente attraverso la pratica domenicale. Aggancio utile anche per i ragazzi che hanno finito il catechismo: questi richiami attraverso la liturgia contribuiranno a mantenere viva la loro vita cristiana. Serviranno anche, uniti a frasi che riecheggiano i testi liturgici, per un assimilamento della Parola di Dio, che dovrebbe diventare sempre più nostra parola, cioè « Parola nelle nostre parole ».

Un ultimo punto del collegamento fra catechesi e liturgia don Mosso lo fissa a riguardo delle celebrazioni « domestiche » o di gruppo. Celebrazioni che il relatore addita come tramite fra la catechesi-lezione e la liturgia parrocchiale; tanto più valide quanto più è intensa la partecipazione dei fanciulli, se sperimentano, così, ciò che hanno appreso.

Analizzando ancora l'iniziazione liturgica il relatore ha dato particolare rilievo al capitolo 8 del catechismo: « Credo la Chiesa ». La liturgia, infatti, esiste in quanto è espressione della preghiera della comunità e il fanciullo deve scoprire la sua comunità, la sua Chiesa locale o meglio le persone della sua parrocchia, che con lui « fanno la Chiesa ». Altro elemento importante è costituito dal fatto che nella Chiesa ognuno ha il suo compito da svolgere: fondamento, questo, della partecipazione attiva alla liturgia. Partecipazione che i sacerdoti o chi per loro devono promuovere nelle assemblee liturgiche.

Don Mosso ha concluso valutando positivamente la presentazione, che il CDF/2 fa della Eucarestia, della Penitenza, della figura di Maria e del mistero pasquale.

Punto problematico dell'« impostazione liturgica » del CDF/2 è costituito dal fatto che il catechismo, per quanto riguarda il momento e l'ordine in cui si ricevono ordinariamente i diversi sacramenti (battesimo, penitenza, eucarestia, confermazione), parte realisticamente dalla situazione attuale. Facendo così, tale situazione risulta di fatto implicitamente ribadita, riconosciuta come buona e opportuna, eretta quasi a principio, in contrasto, quindi, con la presentazione teologica dei sacramenti dell'iniziazione.

Come usare il CDF/2: venite con me

Come premesse al discorso sull'uso del CDF/2 don Michi Costa, della parrocchia S. Francesco da Paola di Torino, ha esposto alcune certezze acquisite dopo un anno di sperimentazione del CDF/1:

1) Alcuni SI ed alcuni NO

- SI al piccolo gruppo (4-6 fanciulli), meglio se in casa,
NO alla classe di 15-25 alunni;
- SI alla partecipazione dei genitori,
NO alla de-responsabilizzazione dei genitori
(errato giustificarli solo perché mandano i figli);
- SI alle riunioni dei genitori (4-6 famiglie) protagonisti di un cammino di fede parallelo ai fanciulli,
NO alle riunioni oceaniche per ascoltare una predica.

2) Coinvolgere la comunità. Il cammino di fede, infatti, viene percorso dai fanciulli con le loro famiglie nella comunità. Essa va quindi tenuta al corrente dei modi e dei tempi della catechesi usufruendo, anche, delle celebrazioni liturgiche, delle « pagine della comunità », del catechismo fatto circolare fra fanciulli-genitori-fedeli.

Inoltre don Costa considerando il CDF/2 ha tirato queste conseguenze:

— il cammino di fede esiste se c'è la comunità catechistica mirante ad iniziare alla fede e non ai sacramenti. Si tratta di puntare ad una maturazione della fede senza finalizzare o iniziare il catechismo in vista della prima Comunione;

— la catechista non è una « maestra » ma una « mamma » che cammina con il gruppo e camminando maturerà o ri-scoprirà ella stessa la sua fede. Lo stesso vale per i gruppi dei genitori;

— sotto questa luce è considerato come luogo della catechesi la vita e non l'aula o il momento del catechismo. Risultano, quindi, componenti importanti: la famiglia, il gruppo, la comunità dove si vive. La catechesi inoltre, abbraccerà tutte quelle iniziative che sviluppano la fede del fanciullo nella comunità ecclesiale (ritiri, celebrazioni, lavori o impegni di gruppo...).

Il relatore ha poi esposto un piano, per l'uso del CDF/2, che si articola in quattro anni e si avvale per i primi due anni del CDF/1.

Concludendo

È giusto riconoscere i validi apporti dei relatori di questo convegno e ringraziare chi lo ha organizzato. Però non possiamo nascondere qualche perplessità a riguardo delle numerose parole che si sono dette. Perplessità che non nascono da diffidenza o prevenzioni e neanche da mancanza di fiducia sulla serietà delle relazioni ma dalla « realtà quotidiana » in cui sono coinvolte le nostre parrocchie.

Sia per le parrocchie di città, sia per quelle dei paesi, credo che la difficoltà maggiore sia la stessa: trasformare in azione le prospettive accarezzate nel convegno. E non credo neanche che questa difficoltà verrà superata molto facilmente. Parecchie infatti sono le barriere da superare: diffidenza delle famiglie (ancora sotto l'effetto di una certa mentalità) verso la Chiesa e le sue innovazioni; carenza di sacerdoti; parrocchie ad alta densità di popolazione o con un livello culturale molto basso; il « reclutamento » e la formazione dei catechisti (adulti o giovani) in numero e qualità sufficiente per formare quei tanto auspicati « piccoli gruppi » da inserire in un cammino di fede; ecc. ...

I fanciulli, forse gli unici pronti e disposti ad adattarsi a qualsiasi « formula », giocano involontariamente il ruolo di protagonisti e di vittime, al tempo stesso, di uno movimento che è in evoluzione, in ricerca e, come tale, vive la provvisorietà tipica di ogni momento di transizione.

In questa situazione per molte parrocchie la soluzione (o meglio: i primi avvisi per una soluzione) non sta nel voler cambiare di colpo tutto, sarebbe materialmente impossibile ma nell'accettare questo discorso, nel rompere i propri schemi e lasciar passare almeno un filo di quest'aria nuova, iniziando a farla respirare a *tutta* la comunità, in modo da gettare le basi per un futuro, che si potrà anche rivelare molto vicino una volta fatto questo passo.

Infatti « perché il Catechismo dei fanciulli abbia il suo vero significato, occorre collocarlo nel vivo della esperienza ecclesiale. Ci si deve rendere conto insieme delle reali situazioni locali. Ed è necessario risvegliare i ministeri e i carismi di tutta la comunità cristiana, perché assuma il suo ruolo insostituibile e si renda capace di operare scelte catechistiche concrete (...) ». (E. Caporello, in « Via Verità e Vita », n. 48).

Pisanu Nicolò, F.S.C.

SANTITÀ LAICA

Il termine « laico » che in origine significa solamente « non sacerdote » e cioè membro comune del popolo cristiano, soldato semplice nell'esercito di Dio, sta acquistando un significato di opposizione al « sacro » e di agnosticismo religioso, se non addirittura di avversione alla Chiesa.

Il grosso della stampa ostenta puntigliosamente la sua distinzione dal cristianesimo, tutti i partiti politici, eccetto uno solo, insistono sul loro carattere laicistico e se in ogni altra questione sono profondamente divisi tra di loro, fanno tutti fronte comune quando si tratta di affermare la loro assoluta estraneità a tutto ciò che è trascendentale.

Si tende a confondere laicità con laicismo, stabilendo un equivoco che disorienta la mentalità popolare: la religione è affare di preti e di monache; chi gli interessa vada in chiesa, ma fuori di lì la religione non deve avere alcuna influenza.

È un modo di combattere la religione senza volerlo ammettere,, anzi pretendendo di affermare la libertà. Pretendere di rispettare la fede religiosa impedendole di animare la vita sociale con i suoi insegnamenti è come volere che un animale viva impedendo al suo cuore di funzionare.

Ebbene, proprio in questo clima laicistico sta fiorendo come non mai la santità dei laici.

Non è che in passato siano mancati dei semplici fedeli che abbiano esercitato la virtù in grado eroico. Ecco per esempio ciò che riferisce il Martirologio Romano sotto la data del 20 dicembre:

« In Alessandria i santi soldati martiri Ammone, Zenone, Tolomeo, Ingene e Teofilo; i quali assistendo ai tribunali si studiavano col volto, con gli occhi e con i cenni di animare un cristiano che, posto nei tormenti, paventava ed era già quasi inclinato a rinnegare Cristo. Ed essendosi perciò sollevato un grido di tutto il popolo contro di loro, essi, slanciandosi nel mezzo confessarono di essere cristiani ». E naturalmente furono passati per le armi.

I primi secoli della Chiesa sono caratterizzati dai martiri: tutti i santi all'onore degli altari sono dei martiri, che appartengono a tutte le categorie sociali.

Nei secoli successivi la santità fiorisce particolarmente tra il clero ed i religiosi, e questo è naturale.

Ai nostri giorni, abbiamo veduto sorgere delle figure gigantesche, come D. Bosco, il Curato d'Ars, S. Teresa di Lisieux, ecc.

Ma accanto a questi ecco emergere dei santi laici, viventi nel secolo e appartenenti alle più disparate condizioni sociali, quasi un messaggio della provvidenza divina, a testimoniare che tutto il mondo è ordinato a Gesù Cristo, che dovunque lo si può e si deve servire e che tutte le cose « sono scala al suo Fattore, chi ben le estima ».

« Il mondo, la vita e la morte, le cose presenti come le future, tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio » (1 Cor. 3, 22-23) dice S. Paolo rivolgendosi al popolo di Dio che è in Corinto.

È compito specifico dei laici la consacrazione del mondo con l'orientamento di tutto verso le finalità ultime, nel rispetto della gerarchia dei valori e dei fini specifici di ciascuna cosa: questa consapevolezza, maturata particolarmente oggi, trova

una conferma, nell'azione incessante dello Spirito Santo, il quale distribuisce i suoi carismi secondo le necessità della Chiesa.

In questi giorni le competenti Congregazioni Romane hanno emesso i decreti per il riconoscimento della eroicità delle virtù del Servo di Dio Bartolo Longo, e la validità dei miracoli proposti per la beatificazione del Servo di Dio Giuseppe Moscati.

Bartolo Longo era sposato ed esercitava la professione forense. Egli è il fondatore del santuario della Madonna di Pompei e degli annessi collegi per i figli dei carcerati. La professione di avvocato l'aveva messo a contatto con la miseria di tanti innocenti, su cui la società faceva pesare la colpa dei genitori ed egli, uomo di viva fede e di ardente carità, volle offrir loro una nuova famiglia in cui risplendesse il sorriso materno della Vergine Maria.

Giuseppe Moscati era medico e nell'esercizio della sua professione rifulse, per tutte le virtù. Egli era celibe e napoletano.

Bartolo Longo e Giuseppe Moscati vanno ad aumentare la schiera dei santi laici, vissuti nel secolo e che nell'esercizio delle attività secolari hanno raggiunto un alto grado di santità. Ne ricordiamo alcuni, fra i più celebri, anche se non di tutti è ancora conclusa la causa di beatificazione:

Contardo Ferrini, professore di diritto romano all'Università di Pavia, già beatificato da Pio XI. Egli era vissuto celibe per potersi dedicare totalmente agli studi giuridici ed era riconosciuto universalmente il primo romanista d'Italia ai suoi tempi.

La principessa Clotilde di Savoia, figlia del re Vittorio Emanuele II e vedova del principe Bonaparte, al quale la ragion politica l'aveva sacrificata.

Francesco Faà di Bruno, ufficiale dell'esercito sardo e combattente alla battaglia di Novara; scienziato noto in tutto il mondo per i suoi studi e le sue pubblicazioni sull'astronomia, la matematica infinitesimale e le scienze fisiche; insegnante universitario; architetto geniale e fondatore di quel complesso di opere per la difesa e l'elevazione della donna, opera sociale di primo ordine, che va sotto il nome di Conservatorio del Suffragio. È vero che a cinquant'anni passati, cedendo alle insistenze di molti, si fece ordinare sacerdote, ma ciò che più lo caratterizza è la sua attività da laico nel secolo.

Paolo Pio Perazzo, capo-ufficio alle Ferrovie dello Stato, presso la stazione di Porta Nuova a Torino, dove si prodigò in un lavoro intelligente e assiduo che non conosceva orari e comprendeva anche la domenica mattina. Egli è l'iniziatore di quell'opera che va sotto il nome di « Adorazione quotidiana universale perpetua a Gesù Sacramentato » e che ha sede nella chiesa di S. Tommaso a Torino, che il Perazzo frequentava, godendo anche dell'amicizia di Fra Leopoldo.

IN MEMORIAM

Tommasino Maria ved. Rollino

Zelatrice, madre del Catechista Congr. Leonardo Rollino, defunta il 1° ottobre 1975, di anni 88.



Nel silenzio e nella preghiera visse gli ideali dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e M. I. a cui aveva donato generosamente suo figlio.

Ne appoggiava fervidamente l'attività apostolica, nonché i larghissimi donativi a favore della Casa di Carità Arti e Mestieri.

Essa fu una delle più grandi benefattrici di quest'opera, anche se nascosta sempre in evangelico silenzio.

Ma il Signore tutto sa e non dimentica e non lascia nulla senza retribuzione.

E neanche i catechisti dimenticano, benché non siano in grado di offrire alcuna retribuzione, ma solo di presentare a Dio quello che da essa hanno ricevuto, perché gliene dia la ricompensa.

Rag. Luigi Mengoli, marito della Zelatrice Annunziata Pozzo Mengoli, defunto a Bologna il 21 giugno 1975, di anni 90.

Donna Maria Emilia Lardone delle Canonichesse Regolari Lateranensi del Monastero di S. Agostino di Rivoli defunta il 15 luglio 1975.

SOMMARIO

La celebrazione di Fra Leopoldo nel suo paese natale di Terruggia . . .	pag. 1
La parola del Papa: la perfezione dell'uo- mo è la santità	» 11
Nel mondo, ma non del mondo . . .	» 13
Seminario regionale di studio del cate- chismo dei fanciulli, vol. 2 ^o . . .	» 17
Santità Laica	» 26
In memoriam	» 28

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino